LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

La mia “strana” coinquilina

Avevo ventinove anni, vivevo a Milano, e mi mancavano i soldi.

Non mi mancavano tanto da non riuscire a vivere, ma abbastanza per stare in ansia ogni fine mese. Lavoravo come consulente per una piccola agenzia di marketing. Stipendio decente, ma Milano è cara. L'affitto del mio appartamento da sola era milleduecento euro al mese, e con le bollette diventavano milletrecento. Una follia.

Dopo due anni di stress economico, ho preso una decisione. Avrei trovato una coinquilina. Avrei convertito il salotto in seconda camera da letto. Avrei diviso l'affitto a metà. Sarebbe stato perfetto.

Ho messo l'annuncio su un sito di affitti. "Cerco coinquilina, max 32 anni, pulita, silenziosa, lavoratrice. Niente animali, niente fidanzati che si fermano sempre a dormire, niente fumo in casa. Solo persone serie."

Nelle prime due settimane ho fatto una ventina di colloqui. Una catastrofe totale. Una ragazza era arrivata con il fidanzato, e si erano comportati come se fossero loro a intervistare me. Un'altra mi aveva detto che faceva la cantante d'opera e si esercitava ogni giorno. Un'altra ancora era simpatica ma quando le ho chiesto se aveva animali mi ha detto "solo un pitone, è piccolissimo, non ti darà fastidio".

Ero disperata. Stavo per rinunciare. Stavo per accettare di mangiare pasta in bianco per il resto dell'anno.

Poi è arrivata la mail di Greta.

La sua mail era diversa da tutte le altre. Era scritta bene. Senza errori, senza emoji, senza esclamazioni. Diceva: "Buongiorno Sara, ho visto il suo annuncio. Sono una donna di trent'anni, lavoro come traduttrice da casa, non fumo, non ho animali, non ho fidanzati. Sono molto silenziosa e pulita. Se è ancora disponibile, vorrei venire a vedere l'appartamento. Cordiali saluti, Greta".

Le ho risposto subito. Le ho proposto di vederci il sabato successivo. Lei mi ha risposto in tre minuti: "Va bene, sabato alle quindici. Grazie."

Quando ho letto la sua mail mi sono detta: "Finalmente. Una persona normale".

Avevo torto. Avevo così tanto torto.

Greta è arrivata sabato alle tre del pomeriggio. Puntualissima. Ha suonato il campanello esattamente alle quindici e zero zero.

Quando ho aperto la porta, mi sono trovata davanti una donna alta, magra, con i capelli castani lunghi, gli occhi azzurri. Sui trent'anni, come aveva detto. Indossava un vestito a fiori semplice, scarpe basse, niente trucco. Aveva un sorriso gentile. Sembrava una persona perfettamente normale. Una di quelle persone che la mattina ti saluta nel pianerottolo e poi ti chiedi se l'hai inventata tu.

L'ho fatta entrare. Le ho fatto vedere la cucina, il bagno, il salotto che sarebbe diventato la sua camera. Lei guardava con attenzione, faceva piccole domande sensate. Mi ha chiesto della luce naturale, mi ha chiesto se l'appartamento era caldo d'inverno, mi ha chiesto se i vicini erano rumorosi. Domande di una persona seria.

Ci siamo sedute al tavolo della cucina. Le ho offerto un tè. Abbiamo parlato. Lei lavorava come traduttrice di libri dal

tedesco all'italiano. Era svizzera-italiana, era nata a Lugano, ma viveva in Italia da dieci anni. Aveva una sorella che lavorava all'università. Andava in palestra il martedì e il giovedì. Le piacevano i film d'autore, leggeva molto, cucinava bene.

Mentre parlavamo, pensavo: è troppo bello per essere vera. Devo trovare il difetto. Tutte le persone hanno un difetto. Quale sarà il suo?

Alla fine della chiacchierata, le ho chiesto se aveva qualche domanda da farmi. Lei mi ha guardata, ha bevuto un sorso di tè, ha posato la tazza. Poi ha detto: "Sara, c'è una cosa che devo dirti. Una cosa importante. Voglio essere onesta con te prima di firmare qualunque contratto".

Mi si è gelato il sangue. Eccolo, ho pensato. Adesso arriva il problema. Adesso scopro che è una serial killer, una ladra, una con il fidanzato in carcere. Adesso scopro perché era così perfetta.

"Sara, sono naturista."

Ho fatto un sorriso polite. "Cioè... in che senso?"

"Nel senso che vivo nuda in casa. Sempre. Non porto vestiti in casa. È una scelta di vita per me. Lo faccio da quindici anni. Non è un capriccio, non è una stranezza temporanea. È chi sono."

L'ho guardata. Ho aspettato che mi dicesse "scherzo!". Non l'ha detto. Aveva ancora quel sorriso gentile e tranquillo.

"Sara, capisco che è una cosa strana da sentire al primo colloquio. Però volevo dirtelo subito. Sarebbe scorretto presentarmi a casa tua nuda senza averti avvisata. Quindi, se per te è un problema, lo capisco perfettamente. Possiamo lasciarci adesso con un bel saluto, nessun problema."

Sono rimasta zitta per dieci secondi. Cercavo di pensare. Ma non riuscivo a pensare. La mia testa era completamente bianca. Una donna assolutamente normale mi aveva appena detto, con la stessa serenità con cui mi avrebbe detto "sono celiaca", che vive nuda in casa.

Avrei dovuto dirle di no. Avrei dovuto ringraziarla e accompagnarla alla porta. Avrei dovuto.

Invece, non so perché, le ho detto: "Mi serve qualche giorno per pensarci. Posso farti sapere lunedì?"

"Certo, Sara. Prenditi il tuo tempo."

Si è alzata. Mi ha stretto la mano. Educatissima. Mi ha sorriso. Se n'è andata.

Quando ho chiuso la porta, mi sono seduta sul pavimento del corridoio. Avevo bisogno di pensare. Avevo bisogno di chiamare la mia migliore amica.

Martina è arrivata a casa mia dopo un'ora. Lei vive a cinque minuti da me, in un appartamento che si è comprata con i soldi di sua nonna. È avvocato. È la persona più razionale che conosca. E quando le ho raccontato del colloquio con Greta, è scoppiata a ridere così forte che ha fatto cadere il bicchiere di vino sul tavolo.

"Sara, ma sei seria? Una donna che vive nuda?"

"Martina, sono serissima."

"E tu cosa le hai detto?"

"Le ho detto che ci penso fino a lunedì."

"Sara, ma sei pazza! Le dovevi dire di no immediatamente! È inquietante!"

"Martina, però..."

"Però cosa?"

L'ho guardata. Le ho cercato di spiegare. Quel "però" era difficile da spiegare. C'era qualcosa che non funzionava nel "no immediato". Greta non sembrava una pazza. Non sembrava una pervertita. Sembrava davvero una persona perfettamente normale che aveva fatto una scelta di vita particolare. Non aveva cercato di nasconderlo. Era stata onesta. Era stata diretta.

E poi c'era l'altra questione. I soldi. Senza una coinquilina, l'affitto mi stava distruggendo. Avrei dovuto cercare altre venti persone, fare altri venti colloqui, sprecare altre quattro settimane.

"Martina, il punto è questo: lei mi piace come persona. Sembra intelligente, educata, pulita. Tutte le altre erano disastri. È solo... che è nuda."

"È SOLO che è nuda?! Sara, ti stai sentendo?"

"Lo so, lo so. Però. Tu pensaci. Cosa cambia veramente? Lei sta nuda in salotto, in cucina, in bagno. E quindi? Se io passo davanti a lei, la vedo nuda. Però la vedo per due secondi. È così grave?"

Martina mi ha guardato. Ha bevuto il vino rimasto nel bicchiere. Ha respirato profondamente. Poi mi ha detto: "Sara, tu hai già deciso. È inutile che parli con me. Tu vuoi accettarla".

Aveva ragione. Lo capivo solo in quel momento. Avevo già deciso.

"Sì, Martina. Penso che la accetterò."

"Allora sai cosa ti dico? Provaci. Prova a vivere con una nudista per un mese. Se è un disastro, le dici che non funziona e cercate un'altra soluzione. Se invece funziona, hai trovato la coinquilina perfetta che vive nuda. Cose peggiori sono successe."

L'ho abbracciata. Martina è così. Sembra razionale e cinica, ma alla fine è la persona più aperta del mondo.

Il lunedì mattina ho scritto a Greta. Le ho detto che andava bene. Il martedì abbiamo firmato il contratto al bar sotto casa mia. Il sabato successivo ha traslocato. Aveva pochissime cose: una valigia, due scatoloni, una pianta. E un'incredibile collezione di accappatoi morbidi e colorati.

Il giorno del trasloco di Greta è stato strano da raccontare.

Quando ha portato le sue cose dentro casa, era vestita normalmente. Jeans, maglietta, scarpe da ginnastica. Abbiamo sistemato i suoi scatoloni nella sua camera. Abbiamo preso un tè in cucina. Mi ha raccontato di un libro che stava traducendo. Mi ha aiutato a riorganizzare lo spazio della dispensa.

Per due ore è stato tutto normale. Una nuova coinquilina che si trasferisce. Bellissimo.

Poi, verso le sei di sera, ha detto: "Sara, vado a fare la doccia. Va bene?"

"Certo, Greta, fai con calma."

Lei è andata in bagno. Ha chiuso la porta. Ho sentito l'acqua. Per dieci minuti tutto normale. Poi ha finito. Ho sentito i suoi

passi. La porta del bagno si è aperta.

Mi sono bloccata in cucina. Stavo lavando i piatti. Cosa avrei dovuto fare? Guardare? Non guardare? Far finta di niente? Andare in camera mia e nascondermi?

Ho deciso di continuare a lavare i piatti. Senza voltarmi. Comportarmi come una persona adulta e civile.

Greta è passata in corridoio. L'ho intravista con la coda dell'occhio. Era nuda, sì, ma camminava normalmente. Non c'era niente di esibizionistico. Andava in camera sua, esattamente come una persona normale che torna da fare la doccia. Aveva i capelli bagnati. Si stava asciugando con un asciugamano sulle spalle. È entrata in camera. Ha chiuso la porta.

Sono rimasta in cucina con un piatto in mano. Il piatto era già pulito da dieci minuti. Ma io continuavo a passarci sopra la spugna. Avanti e indietro. Avanti e indietro.

Quando Greta è uscita dalla sua camera, aveva indosso un accappatoio. Un accappatoio rosa morbidissimo. Mi ha guardata e mi ha sorriso.

"Sara, scusa. Il primo giorno è sempre il più difficile. Ho pensato di mettere l'accappatoio stasera, così ti abitui piano piano. Domani vediamo, va bene?"

Aveva capito che ero in difficoltà. Aveva trovato un compromesso.

"Greta, grazie. Sei un angelo."

"Figurati. Cerchiamo di trovare un equilibrio. Una settimana alla volta."

Quella sera abbiamo cenato insieme. Lei in accappatoio rosa, io in pigiama. Abbiamo parlato della sua infanzia in Svizzera. Mi ha raccontato di sua nonna, di una zia bizzarra, di un cane di famiglia. Era una conversazione bellissima. Mi sono dimenticata che fossimo nella casa di due sconosciute.

Quando sono andata a letto, ho pensato: forse Martina aveva torto. Forse non sarà un disastro.

Le prime due settimane sono passate piano. Greta è stata gentilissima. Per i primi sette giorni ha sempre tenuto l'accappatoio quando ci incontravamo in casa. Solo quando andava in bagno o quando era sola in camera sua, si toglieva

tutto. Mi sono accorta che in realtà era una situazione gestibile.

Il giorno dell'ottavo giorno, durante la colazione, lei mi ha detto: "Sara, posso provare a stare senza accappatoio in cucina con te oggi? Solo per fare colazione. Se non ce la fai, ti avviso, e me lo rimetto. Va bene?"

Ho fatto un respiro profondo. Ho detto: "Va bene, Greta. Proviamo."

Lei si è tolta l'accappatoio. L'ha appoggiato sulla sedia accanto. Era nuda. E si è seduta a fare colazione con me come se fosse la cosa più normale del mondo.

E, sai cosa? Lo era. Era la cosa più normale del mondo.

Non sto dicendo che non l'ho notata. Certo che l'ho notata. Sono umana. Però, dopo i primi tre minuti, è diventata semplicemente Greta. Greta che mangia il pane e marmellata. Greta che beve il caffè. Greta che mi racconta del suo lavoro. Non era più "Greta nuda". Era solo Greta.

Mi rendevo conto, in quel momento, che la nudità era nella mia testa molto più che nella sua. Lei era così tranquilla, così a

suo agio, così naturale, che la sua tranquillità diventava contagiosa. Era come se mi stesse insegnando qualcosa senza dirlo. Mi stava insegnando che il corpo non è una cosa pericolosa. Che la nudità non è automaticamente sessuale. Che, dopotutto, sotto i vestiti, siamo tutti uguali.

Dopo quella colazione, Greta ha cominciato a girare per casa senza accappatoio. Io ho cominciato ad abituarmi. Ci sono volute altre due settimane perché la cosa diventasse completamente naturale. Ma alla fine, è diventata naturale.

A un certo punto, dopo un mese di convivenza, mi sono accorta di una cosa: era così naturale che a volte mi dimenticavo. La vedevo nuda e non la notavo più. Era come vedere un'amica con un maglione blu o con un maglione rosso. Un dettaglio. Niente di più.

Ho chiamato Martina per raccontarglielo. Le ho detto: "Martina, mi sono abituata. Non la noto più."

"Ma è incredibile, Sara. Sei diventata anche tu naturista?"

"No, no. Io rimango vestita. È solo lei che è nuda. Però mi sembra normale."

"Sara, hai bisogno di terapia."

"Forse. Però sono felice. Sai cosa? Sono felice."

Era vero. Ero felice. Avevo trovato una coinquilina che mi piaceva. Avevo dimezzato l'affitto. E avevo imparato una cosa importante: che le persone "strane" non sono sempre quelle che sembrano. Greta era la persona più equilibrata, intelligente e gentile che avessi mai incontrato. Il suo essere nuda era solo un dettaglio della sua vita, esattamente come io ero mancina e bevevo il tè senza zucchero. Era chi era.

I problemi sono cominciati con l'idraulico.

Una mattina, il rubinetto della cucina ha cominciato a perdere. Una perdita piccola, ma continua. Plic, plic, plic. Tutto il giorno. Ho chiamato l'amministratore del condominio, che mi ha dato il numero di un idraulico di fiducia. Si chiamava Pasquale. Sarebbe venuto il giorno dopo, mercoledì, alle dieci di mattina.

Quella sera, durante la cena, ho informato Greta. "Domani mattina alle dieci viene l'idraulico. Si chiama Pasquale."

Greta ha annuito. "Va bene. A che ora viene?"

"Alle dieci."

"Va bene."

Ha continuato a mangiare la pasta come se fosse tutto a posto. Ma io stavo già panicando dentro di me. Volevo dirle: "Greta, ti vesti, vero? Perché viene un estraneo. Un signore. Un estraneo signore". Però non sapevo come dirglielo senza offenderla. Era casa sua tanto quanto mia. Non potevo dirle "vestiti".

Quindi non ho detto niente. Ho sperato che avesse capito da sola.

Il mercoledì mattina ho impostato la sveglia alle otto. Mi sono alzata, mi sono vestita normalmente, ho preparato il caffè. Greta è uscita dalla sua camera alle nove. Indovinate come. Esatto. Nuda. Completamente nuda.

"Buongiorno, Sara!"

"Buongiorno, Greta..."

"Hai dormito bene?"

"Sì, sì... Greta... senti..."

"Cosa?"

"L'idraulico. Viene tra un'ora."

"Sì, me l'hai detto ieri."

"E... non ti vesti?"

Greta mi ha guardato con un'espressione gentile. Mi ha sorriso. Ha detto: "Sara, ne abbiamo già parlato. Io non porto vestiti in casa. Mai. Sono naturista. Casa mia, regole mie. Se l'idraulico ha un problema, si arrangia."

"Greta, ma è un estraneo!"

"Sara, anche tu eri un'estranea trenta giorni fa. Ti sei adattata, no? Anche lui si adatterà. È il suo lavoro venire in case di altri."

Avevo la pressione che mi saliva. Cosa avrei fatto? Avrei aperto la porta a un idraulico cinquantenne con una coinquilina nuda in salotto?

Ho preso il telefono. Ho chiamato Pasquale. Avrei voluto annullare l'appuntamento. Però il rubinetto continuava a perdere. Non potevo aspettare un'altra settimana.

Pasquale ha risposto. Una voce profonda, romana, abbastanza simpatica. "Pronto?"

"Pasquale, buongiorno, sono Sara. Senta, viene oggi per il rubinetto, vero?"

"Sì, signora, tra mezz'ora sono lì."

"Pasquale, devo dirle una cosa. Lei... lei è un uomo aperto?"

"In che senso, signora?"

"Nel senso... la mia coinquilina è naturista. Vive nuda in casa. Lei può avere a che fare con questa situazione senza problemi?"

C'è stato un silenzio. Lungo. Poi Pasquale ha cominciato a ridere. Una risata fragorosa. Una risata di un uomo di cinquant'anni che ne ha viste di tutti i colori.

"Signora! Ahahah! Signora! Io faccio l'idraulico da trent'anni! Ho visto signore in vestaglie strane, signori in mutande, gatti aggressivi, bambini che mi tiravano i capelli. Una coinquilina nudista? Sarà la cosa più tranquilla che mi sia successa quest'anno! Vengo, signora, vengo!"

Ho riattaccato. Ridevo anch'io. Mi sembrava di vivere in una sitcom.

Quando Pasquale è arrivato, ha suonato il campanello con quella sua faccia romana di chi è abituato a tutto. Greta era seduta in salotto a leggere. Nuda, come da copione. Quando Pasquale è entrato, l'ha guardata appena. Ha detto: "Buongiorno, signora!" come se fosse una qualunque signora con qualunque vestito. Si è girato verso la cucina. È andato dal rubinetto. Ha fatto il suo lavoro.

Pasquale, in venti minuti, ha riparato il rubinetto. Ha bevuto un caffè con noi (Greta ha continuato a stare nuda, ovviamente). Ha raccontato barzellette romane. Ci ha lasciato sue cose famose: una preventivo onesto e il suo numero di telefono.

Quando se n'è andato, mi ha detto sulla porta: "Signora, lei e la sua amica avete un bello stile di vita. Vi auguro tutto il bene del mondo."

L'ho ringraziato. Ho chiuso la porta. Ho guardato Greta che era ancora seduta in salotto. Le ho detto: "Greta, sai una cosa? Forse hai ragione tu. Forse il problema sono solo io".

Lei ha sorriso. "Sara, il problema non sei tu. Il problema è che noi siamo cresciute in una società che insegna alle donne ad avere vergogna del corpo. Io ho lavorato anni per togliermi questa cosa di dosso. Tu sei ancora all'inizio. Non c'è niente di sbagliato in te. Stai solo facendo un percorso."

L'ho guardata. Era nuda. Era seduta in salotto. Mi stava facendo una piccola lezione di filosofia. Aveva ragione su tutto. Era la coinquilina più assurda e meravigliosa che potessi immaginare.

A novembre, Greta ha compiuto trentun anni.

Una settimana prima, mi ha chiesto se potevamo fare una piccola festa a casa. "Solo cinque o sei amici, Sara. Niente di

che. Un aperitivo, qualcosa da mangiare. Verso le otto. Cosa ne dici?"

Le ho detto di sì subito. Mi sembrava normale. Una piccola festa di compleanno, no? Niente di che. Solo, mentre lei se ne andava in camera, le ho chiesto, con una piccola voce: "Greta, i tuoi amici... saranno... tipo... vestiti?"

Lei si è girata. Mi ha guardata con quel suo sorriso paziente. Ha detto: "Sara, i miei amici sono naturisti come me. Ma per la festa a casa tua, sì, possiamo chiedere a tutti di mettere qualcosa. Va bene un compromesso? Magari accappatoi? Pareo? Cose leggere?"

Pareo. Accappatoio. La mia festa di compleanno sarebbe stata una festa di gente in pareo. In casa mia. Una festa quasi-naturista.

"Va bene, Greta", ho detto. "Pareo va bene."

Il sabato della festa, Greta ha cucinato tutto il pomeriggio. Pizza fatta in casa, focaccia, una torta al cioccolato, antipasti. Era sempre nuda, ovviamente, ma con un grembiule. Cucinare nudi è pericoloso, mi aveva spiegato una volta. Bruciature, schizzi di olio bollente. Il grembiule è una protezione necessaria. Ho imparato così tante cose con Greta.

Verso le sette e mezza ha cominciato a vestirsi. Cioè, ha messo un pareo lunghissimo, blu scuro, molto elegante. Sembrava una principessa orientale. I capelli raccolti. Un orecchino di perla. Era bellissima.

Gli ospiti hanno cominciato ad arrivare alle otto. Ho aperto la porta al primo: un uomo sui quarantacinque anni, alto, brizzolato, con un pareo bianco e una camicia di lino aperta. Mi ha sorriso, mi ha porto una mano. "Tu devi essere Sara. Io sono Marco. Greta mi ha parlato tantissimo di te."

"Piacere, Marco. Entra pure."

Poi è arrivata una coppia: lei sui cinquant'anni, lui sui sessanta. Lei in un kaftano fluttuante, lui in un pareo nero con una camicia bianca. Mi hanno baciato sulle guance come se ci conoscessimo da sempre. Si chiamavano Luca e Carla.

Poi è arrivato Filippo, un ragazzo sui venticinque anni con un pareo arancione, e Sara (un'altra Sara!) che aveva il mio nome ma era completamente diversa da me: alta, sicura, con un pareo viola e un piercing al naso.

In totale eravamo otto persone. Sette naturisti in pareo. E io. La sola persona vestita normalmente, con un vestito nero semplice. Mi sentivo un po' fuoriluogo.

Ma è successa una cosa strana. Dopo dieci minuti, ho cominciato a rilassarmi. Tutti loro erano fantastici. Erano persone normali, intelligenti, divertenti. Parlavano di libri, di viaggi, di lavoro. Nessuno di loro si comportava in modo strano. Erano solo persone in pareo.

A un certo punto, Marco, l'uomo brizzolato, si è seduto accanto a me sul divano. Mi ha guardato e mi ha detto: "Sara, posso chiederti una cosa? Greta mi ha raccontato la tua storia. Come hai accettato di vivere con lei. Sai cosa penso? Penso che tu sia una persona speciale."

"Io? Speciale? Perché?"

"Perché la maggior parte delle persone, quando incontrano qualcosa di diverso, dicono di no per principio. Tu hai detto di sì. È raro. Greta è fortunata ad averti trovata."

L'ho guardato. Era un complimento sincero. Mi sentivo strana. Forse aveva ragione. Forse, senza accorgermene, ero diventata una persona un po' più aperta di prima.

"Marco, posso chiederti una cosa anch'io?"

"Certo."

"Tu come sei diventato naturista? Cioè, perché?"

Marco ha sorriso. Ha bevuto un sorso di vino. Mi ha raccontato la sua storia. Aveva fatto il manager in una grande azienda per vent'anni. Stress, ansia, depressione. Aveva avuto un piccolo infarto a quarant'anni. Dopo l'infarto, aveva ripensato a tutta la sua vita. Aveva capito che si era costruito addosso una corazza fatta di mille cose: abiti firmati, orologi, macchine, ruoli. Niente di tutto questo era veramente lui. Allora aveva cominciato, piano piano, a togliersi quelle corazze. Una alla volta. Aveva venduto la macchina di lusso. Aveva lasciato il lavoro. E un giorno, dopo aver letto un libro, aveva provato a stare in casa nudo per una sera.

"Sara, è stata la prima volta in cui mi sono sentito veramente libero", mi ha detto. "Come quando ero bambino. Non avevo paura di niente. Non c'era nessuna corazza. Ero solo io. Da quel giorno, non sono più tornato indietro."

L'ho ascoltato. Era una bellissima storia. Non era una scelta di stranezza. Era una scelta di libertà.

La festa è andata avanti fino a mezzanotte. Abbiamo cantato gli auguri a Greta. Abbiamo mangiato la torta. Abbiamo riso tantissimo. Quando se ne sono andati tutti, mi hanno abbracciata uno per uno. Marco, prima di uscire, mi ha detto: "Sara, se mai volessi provare, vieni a una nostra serata. Senza pressioni. Solo curiosità. Le persone normali sono benvenute."

Ho riso. "Grazie, Marco. Forse un giorno."

Quando sono andati via tutti, Greta e io ci siamo sedute sul divano, esauste. Lei nel suo pareo blu, io nel mio vestitino nero. C'erano piatti dappertutto. La casa era un disastro. Eravamo felicissime.

Greta mi ha guardata. Mi ha detto: "Sara, grazie per stasera. Per aver accolto i miei amici. Per non averli giudicati. Per essere stata te stessa."

"Greta, ho passato la migliore serata della mia vita. Tu hai degli amici incredibili."

Lei ha sorriso. Ha appoggiato la testa sulla mia spalla. Per un momento siamo rimaste in silenzio. Due amiche stanche dopo una bella serata. Niente di più. Niente di meno.

Poi mi ha detto, sottovoce: "Sara, ti dico una cosa? La prima volta che sono entrata in questa casa, sei mesi fa, ho pensato: questa è gente normale, mi diranno di no. E poi tu mi hai detto di sì. E adesso... siamo qui, dopo una bellissima festa. La vita è strana, vero?"

"Strana e bellissima", ho detto.

E ci siamo addormentate sul divano, ridendo.

Dopo il compleanno di Greta, è arrivato un problema più grosso. Mia madre.

Mia madre ha sessant'anni, vive a Pavia, e una volta al mese viene a trovarmi a Milano. Prende il treno la domenica mattina, arriva a mezzogiorno, pranziamo insieme, e riparte alle cinque. È un rito da quando vivo qui da sola.

Il problema era che da quando Greta si era trasferita, mia madre non era ancora venuta. Per coincidenza, le ultime due

domeniche aveva avuto altri impegni. Però la domenica successiva veniva. L'aveva confermato per telefono.

Quattro giorni prima, durante una cena, ho parlato a Greta. "Greta, domenica viene mia madre. Per pranzo."

"Bello, Sara! Mi presenti tua madre?"

"Sì... no, vorrei dire... certo, ti presento mia madre, però..."

"Però cosa?"

L'ho guardata. Avevo le parole bloccate in gola. Come faccio a dire alla mia coinquilina che vive nuda di mettersi qualcosa di indosso per non far morire di infarto mia madre?

Greta mi ha guardato. Mi ha sorriso, come sempre. Mi ha detto: "Sara, tranquilla. Per tua madre mi vesto. Una settimana fa avrei detto di no, perché ne abbiamo parlato e tu hai detto che ti andava bene la mia regola. Ma per tua madre... la prima volta è giusto vestirsi. Le persone anziane sono più tradizionali. Non voglio darle un infarto al primo incontro."

L'ho abbracciata. L'ho abbracciata forte. "Greta, sei la migliore coinquilina del mondo".

"Sara, anche tu non sei male."

La domenica, mia madre è arrivata alle dodici. Quando è entrata in casa, Greta era in cucina, vestita normalmente: jeans, maglione bianco, capelli raccolti. Sembrava perfettamente normale. Una donna trentenne come tante altre.

Le ho presentate. Mia madre è stata gentile, come sempre. Le ha fatto le domande di rito: di dove sei, cosa fai, da quanto vivi a Milano, come vi siete conosciute. Greta ha risposto a tutto con grazia. Mia madre l'ha trovata "una ragazza adorabile".

Abbiamo pranzato insieme. Mia madre aveva portato della pasta al ragù che aveva cucinato a casa la sera prima. Greta ne ha mangiato due piatti e ha detto che era la pasta al ragù più buona della sua vita. Mia madre era estasiata.

Verso le tre del pomeriggio, mia madre mi ha guardata e mi ha detto, in un momento in cui Greta era andata in bagno: "Sara, è una ragazza eccezionale. Hai fatto bene a prenderla. Sei stata fortunata."

"Sì, mamma. Sono stata fortunata."

"Però, Sara, una cosa..."

"Cosa?"

Mia madre mi ha guardata con quel suo sguardo da madre che vede tutto. "Sara, tu mi nascondi qualcosa di lei, vero?"

Mi è venuto un colpo. "Cosa? No, mamma, perché lo dici?"

"Sara, sono tua madre. Ti conosco da quando sei nata. C'è qualcosa che non mi dici."

Ho fatto un respiro profondo. Avevo due opzioni. Mentire e basta. Oppure dire la verità.

Ho scelto la verità. Non so perché. Forse perché mi ero stancata di nascondere chi era Greta. Forse perché in fondo ne ero diventata amica e non volevo più vergognarmi di lei.

"Mamma, te lo dico. Però promettimi che non mi giudichi e che non rifai mai più questa faccia che hai adesso."

"Sara, parla."

"Greta è naturista. Cioè, vive nuda in casa. Sempre. Si è vestita oggi solo per te. Ma di solito è nuda."

Mia madre è rimasta zitta per cinque secondi. Poi ha aperto la bocca. Poi l'ha richiusa. Poi ha aperto di nuovo. Poi ha detto: "Cosa?".

"Mamma, è una sua scelta di vita. Lo fa da quindici anni. Non è una matta, non è una pervertita. È solo... naturista."

Mia madre mi ha guardata in silenzio. Vedevo che stava processando l'informazione. Era come vedere un computer vecchio che cerca di caricare un programma troppo grande.

Alla fine ha detto: "Sara, ma tu... tu non hai paura?"

"Paura di cosa, mamma?"

"Non lo so. Paura. Non è normale."

"Mamma, non è 'non normale'. È solo diverso. Lei è una ragazza meravigliosa. È intelligente, è dolce, è la migliore amica che ho trovato a Milano in cinque anni. Il fatto che lei sia nuda in casa è un dettaglio. Te lo giuro."

Mia madre mi ha guardata ancora. Poi, lentamente, ha cominciato a sorridere. Era un sorriso piccolo, all'inizio. Poi è diventato più grande. Poi è scoppiata a ridere. Una risata grande, di gola. Una risata che le ha fatto venire le lacrime.

"Sara, ma è incredibile. Tu vivi con una nudista. Mia figlia vive con una nudista. Non lo dirò mai a tuo padre. Mi farebbe venire un infarto."

Quando Greta è tornata dal bagno, ci ha trovate ridendo tutte e due. Si è seduta al tavolo. Ha chiesto cosa era così divertente. Mia madre l'ha guardata, le ha preso una mano, e le ha detto: "Greta, mia figlia mi ha appena detto tutto di te. Volevo dirti che sei una ragazza speciale. E che mi farai impazzire, ma in un modo bello".

Greta è scoppiata a ridere. Mi sono unita anche io. Eravamo tutte e tre a ridere, intorno al tavolo, con la pasta al ragù di

mia madre che si raffreddava. È stato uno dei pomeriggi più assurdi e belli della mia vita.

Sono passati sei mesi. Greta vive ancora con me. Adesso, dopo tutto questo tempo, non ci pensiamo più. È completamente naturale.

Ho imparato cose che non avrei mai pensato di imparare. Ho imparato che il corpo non è sporco. Ho imparato che la nudità non è automaticamente sessuale. Ho imparato che le persone "strane" sono spesso quelle più normali, in fondo. Ho imparato che le mie paure erano solo nella mia testa, non nella realtà.

Greta mi ha cambiato in modi che non avrei mai immaginato. Adesso, quando vado al mare, ho meno vergogna del mio corpo. Quando mi guardo allo specchio, mi vedo in modo più gentile. Quando vedo qualcuno per strada con un corpo diverso dal mio, non penso più "che strano". Penso "che bello, ogni corpo è una piccola storia".

Mia madre adesso adora Greta. Quando viene a trovarmi, mi chiede sempre come sta. Le porta torte da Pavia. Le ha anche fatto la maglia, per Natale. Una maglia di lana viola con un fiore ricamato. Greta l'ha indossata per le foto di Natale (Greta si veste quando ci sono ospiti formali, ovviamente). Era contentissima.

Martina ha conosciuto Greta dopo due mesi. All'inizio era diffidente. Adesso le scrive da sola, senza passare per me. Le chiede consigli sui libri da leggere. Sono diventate amiche per conto loro.

Pasquale l'idraulico è tornato altre due volte. La prima per un problema al boiler, la seconda perché si era rotto lo scarico del bagno. Ogni volta arriva, saluta Greta come se fosse normale, fa il suo lavoro, beve il caffè, racconta barzellette. La seconda volta ci ha portato anche dei pasticcini siciliani che gli aveva regalato un cliente. Pasquale è diventato un piccolo eroe nella mia vita.

L'altro giorno, durante la cena, Greta mi ha detto una cosa che mi ha commossa.

"Sara, sai una cosa? Quando ho fatto il colloquio con te, la prima volta, ero terrorizzata. Le persone normalmente mi dicono di no. Mi hanno detto di no almeno cinquanta volte negli anni. Tu sei stata la prima persona che mi ha detto 'ci penso'. La prima persona che non mi ha trattata come una pazza. Quando mi hai detto 'va bene', ho pianto. Ho pianto per un'ora. Non mi ero mai sentita accettata così, da una sconosciuta. Tu mi hai cambiato la vita."

Ho cominciato a piangere anche io. Le ho detto: "Greta, ma sei tu che hai cambiato me. Io ero la solita ragazza un po' borghese, un po' chiusa, un po' spaventata da tutto. Mi hai aperto un mondo. Mi hai insegnato a guardare le cose diversamente."

Ci siamo abbracciate. Era un abbraccio sincero. Lei era nuda, io ero in pigiama. Eravamo solo due amiche che si erano incontrate per caso, e che si erano cambiate la vita a vicenda.

Adesso è passato un anno da quando Greta si è trasferita a casa mia.

Lei ha rinnovato il contratto. Resterà altri due anni con me. Almeno. Forse di più. Stiamo bene insieme.

Le persone, quando vengono a casa nostra e scoprono la situazione, hanno reazioni diverse. Alcuni si scandalizzano. Alcuni ridono. Alcuni fanno domande curiose. Quasi tutti, alla fine, si rilassano e capiscono che è meno strano di quanto sembri sulla carta.

Quando racconto questa storia agli sconosciuti, di solito mi dicono: "Sara, ma come fai?". E io rispondo sempre la stessa cosa: "Faccio come fanno tutti con le cose che all'inizio

sembrano impossibili. Mi sono abituata. Le persone si abituano a tutto, basta dare loro tempo."

Forse è questa la cosa più importante che ho imparato da questa esperienza. Non sulla nudità. Sulla capacità delle persone di abituarsi alle cose. Le cose che sembrano enormi all'inizio, dopo un mese sono piccole. Dopo sei mesi sono invisibili. Dopo un anno sono normali.

Quante cose, nella vita, abbiamo rifiutato perché all'inizio sembravano "strane"? Quanti amici non ci siamo fatti perché erano "diversi"? Quante opportunità abbiamo perso perché ci spaventavano?

Io, per fortuna, una volta nella vita, ho detto "va bene, ci penso" invece di dire no subito. E questa piccola apertura mi ha portato Greta, la coinquilina più assurda e meravigliosa del mondo.

Lo so cosa state pensando. State pensando: ma alla fine ti sei messa nuda anche tu?

No, non l'ho fatto. Io rimango vestita. Sono ancora la solita Sara borghese. Però sai cosa? Una sera, qualche mese fa, dopo una serata difficile al lavoro, sono arrivata a casa stanchissima. Ho fatto la doccia. Sono uscita dal bagno con

l'asciugamano. Greta era in salotto a leggere. Mi ha guardata e mi ha detto: "Sara, dura giornata?".

"Durissima."

"Vieni, siediti."

Io ho esitato un momento. Poi ho lasciato cadere l'asciugamano. Mi sono seduta sul divano accanto a Greta. Per cinque minuti, sono stata nuda anche io. Solo cinque minuti. Solo con Greta. Solo perché ero stanca e mi sembrava la cosa più semplice del mondo.

E sai cosa? È stata la sensazione più liberante della mia vita.

Poi mi sono alzata, sono andata in camera, mi sono messa il pigiama. Sono tornata in salotto. Greta mi ha sorriso. Non abbiamo mai più parlato di quella cosa. Però ogni tanto, prima di dormire, ci penso. Ci penso e sorrido.

Forse, dopotutto, ho imparato qualcosa anche di più profondo. Forse ho imparato che ognuno di noi ha una piccola parte di "Greta" dentro. Una piccola parte che vuole essere libera. Una piccola parte che vuole togliersi i vestiti, simbolicamente o letteralmente, e respirare.

Forse il regalo più grande che Greta mi ha fatto è stato questo: avermi mostrato che si poteva.

E adesso, ogni volta che incontro qualcuno nella mia vita che mi sembra "strano", che mi sembra "diverso", che mi sembra "troppo", penso a Greta. Penso a quel sabato pomeriggio, a quel "mi serve qualche giorno per pensarci", a quella scelta di non chiudere subito la porta.

E mi dico: dai, Sara. Aspetta un attimo. Forse questa persona ti cambierà la vita.

Quasi sempre, è esattamente quello che succede.